

ARRIGO COLOMBO: TRILOGIA DELLA NUOVA UTOPIA

Alice Togni

“L'unica strada è quella di accesso”, recita un verso della poesia *Utopia* di Wislawa Szymborska, offrendoci una chiave di lettura per la voluminosa *Trilogia della Nuova Utopia* (Mursia, 2014-2015) di Arrigo Colombo, dal 1966 professore di filosofia all'Università del Salento, fondatore nel 1982 del *Centro interdipartimentale di ricerca sull'utopia* e cofondatore nel 2005 del *Centro interuniversitario di Studi Utopici*. Frutto del lavoro di una vita, questa trilogia delinea i tratti fondamentali di una *nuova utopia*, intesa come il progetto dell'umanità, dell'intera storia umana, per costruire una società di giustizia. L'unica strada per comprendere la Nuova Utopia è quindi accedervi, diventarne parte, prendere consapevolezza del fatto che si tratta di un processo costruttivo in atto di cui è protagonista l'umanità nel suo complesso: la persona, la comunità (anche ecclesiastica), lo Stato, la comunità di Stati (Cosmopoli).

L'utopia viene così presentata come “il grande tema del nostro tempo”, risveglio dell'umanità dopo l'eclissi, in un processo “di luce, di ricomprensione e di rifondazione del senso nuovo dell'utopia”. La novità consiste nel rifiuto del concetto corrente di utopia, in cui domina l'idea di irrealtà, a favore del recupero del senso autentico di utopia come *eutopia*, come progetto di una società buona, giusta e fraterna che non esiste perché ovunque domina la società ingiusta, ma che è comunque in cammino verso la realizzazione: “non è in nessun luogo non perché non può essere, ma perché non è ancora”. Punti cardine della precomprensione dell'utopia in questi termini sono indubbiamente Platone e Thomas More, ma per una sua autentica rifondazione occorre andare oltre il piano filosofico e letterario, aprendosi alla vicenda storica. Il progetto utopico è quindi, innanzitutto, un progetto storico, “incarnato nella vicenda umana”, un progetto-processo continuativo e universale, che perdura nonostante interruzioni, soste e involuzioni: la nuova utopia interessa l'intera umanità, è il progetto dell'umanità. Un simile progetto si presenta da sempre in un archetipo, secondo quattro linee fondamentali, ovvero

quattro strutture interconnesse che creano la trama di realizzazione della giustizia e dell'amore fraterno: virtù, comunione, prosperità e pace.

Affermare che l'utopia, come progetto dell'umanità, è il grande tema del nostro tempo – come si legge nel primo volume della trilogia, *La Nuova Utopia. Il progetto dell'umanità la costruzione di una società di giustizia* (2014) – implica però il dover fare i conti con un diffuso scetticismo, che si può declinare sia in negativo sia in positivo, come mostra un'attenta analisi dei vari modelli utopici e distopici che hanno attraversato il Novecento. Si tratta di una presa di coscienza preliminare e necessaria per entrare nel vivo del progetto di una Nuova Utopia, un progetto che “muove l'intera storia umana” e che, proprio in quanto tale, non può essere compreso pienamente prescindendo dalla storia: la ricostruzione del percorso storico “è necessaria alla ricostruzione dell'idea”. Questo percorso affonda le radici già nel significato utopico del mito, del quale viene messo in luce il duplice carattere popolare: esso è presente nella cultura del popolo ed è espressione della sua condizione. In questo senso nella coscienza del popolo che vive nella società ingiusta è presente, da sempre, il progetto utopico, nella forma – consapevole o anche solo sentita – di un sentimento globale che “contiene già *in nuce* il progetto utopico della società di giustizia”. La scoperta di questa natura progettuale nascosta fa sì che ciò che prima era solo latente trapassi in attualità: dal mito alla storia.

L'ingresso dell'utopia nella storia avviene innanzitutto nell'ambito del religioso, non in quello del politico, e nella forma del messianesimo ebraico e dell'annuncio evangelico. L'autore parla, a tal proposito, di un'irruzione salvifica del divino, dedicando una particolare attenzione al ruolo dei movimenti religiosi di salvezza, compresi il millenarismo, l'eresia medievale e moderna: è in essi, infatti, che viene colto lo sviluppo del processo storico-epocale di liberazione dell'umanità, il processo utopico di giustizia, di una società fraterna. Alla *giustizia*, intesa come struttura fondamentale della società virtuosa, si aggiunge così lo specifico contributo dell'annuncio evangelico per quanto riguarda la centralità del rapporto fraterno e di amore. In questo modo inizia ad affermarsi una nuova coscienza etica, una coscienza appunto *fraterna*, resa possibile da una metánoia, un

“cambio di mente” che non interessa solo l'individuo, bensì la società-storia. Nel quadro evangelico permangono però, a detta dell'autore, fattori distopici, acuiti dal progressivo sviluppo della Chiesa in forma gerarchica, secondo il modello imperiale romano: in quest'ottica la struttura del potere ecclesiastico e la sua affermazione in Europa vengono viste come una rinuncia all'utopia, una condanna all'immobilismo e al dispotismo. Questa lunga fase di stagnazione in Occidente verrebbe superata solo con i movimenti rivoluzionari moderni, con i quali viene meno il primato della società ingiusta e inizia la ristrutturazione dello Stato secondo il progetto della società di giustizia, in modo che l'utopia, il progetto dell'umanità, diventi “l'obiettivo esplicito dell'azione storica, della politicità in cui la storia e il suo farsi si raccoglie”. In realtà anche prima di questa svolta epocale le correnti utopiche non avevano mai smesso di scorrere nelle vicende dell'umanità: esse infatti, come sorgenti sotterranee, permangono sempre all'interno della società, rendendosi a tratti visibili nella storia, come dimostra ad esempio l'anelito alla giustizia e alla fraternità che anima, rispettivamente, le rivolte contadine per l'affermazione dei principi di eguaglianza e sovranità popolare e il tentativo di riconquista dell'autentico spirito evangelico messo in atto dalle eresie medievali e dal movimento di riforma protestante. Con l'avanzare della necessità di una “liberazione anche terrena dell'uomo” avviene il trapasso del religioso nel politico, passaggio di cui è emblema il Puritanesimo inglese e che genera quella singolare commistione di strutture e principi che è all'origine del moderno processo di secolarizzazione: il progetto evangelico diventa progetto di società e di Stato.

Per comprendere pienamente questa nuova età della storia umana l'autore analizza in modo dettagliato l'*evento rivoluzionario* che ne è alla base, prendendo in considerazione la sua genesi, il suo farsi e il suo reiterarsi. Vengono così individuate quattro rivoluzioni fondamentali – la rivoluzione inglese del Lungo Parlamento (1640-53), quella francese, quella russa e la grande contestazione degli anni 1960-70 –, da intendersi appunto “come un *unico evento*, l'evento rivoluzionario moderno, l'evento eversivo della società ingiusta, costruttivo della società di giustizia”. Tale processo costruttivo può assumere diversi modelli: la formula democratica,

incentrata sul principio della sovranità popolare, il modello dello stato sociale e dei servizi e del benessere (*Welfare State*), la forma cosmopolitica che privilegia l'autonomia e l'associazione dei popoli o il modello di redenzione del lavoro, che pur essendo di alto valore non ha ancora raggiunto un'adeguata stabilità. In tutti questi modelli è riconoscibile l'influsso di due fattori fondamentali, il capitale e la tecnologia: quest'ultima viene intesa come "il grande e definitivo strumento operativo umano" alla base di diversi percorsi utopici, il capitalismo invece viene visto come l'ostacolo più forte alla costruzione della società di giustizia. La ricostruzione della vicenda storica dell'utopia rivela così il senso autentico della *Nuova Utopia* non come *progetto degli autori*, bensì come *progetto dell'umanità* nella storia. Ciò nonostante non si può prescindere del tutto dall'utopia filosofico-letteraria: sebbene essa svolga un ruolo "accessorio" rispetto al progetto utopico globale, anche nei progetti utopici dei singoli autori è rintracciabile, sin dall'antichità, un'intenzione storica. "Utopia storica e utopia letteraria stanno tra loro, in qualche misura, come prassi e teoresi; e però una prassi già impregnata di teoresi, già originariamente progettuale". Una volta individuato questo nesso strutturale nella storia dell'utopia il passo successivo è il tentativo di una "fondazione adeguata dell'insieme come delle sue componenti", ovvero un dispiegamento del senso del progetto utopico dell'umanità in termini di costruzione di una società giusta. È indispensabile allora una definizione di giustizia, che l'autore elabora sulla base di due linee guida, il principio di autonomia della persona e l'idea heideggeriana di coessere [*Mitsein*]: perché ci sia giustizia ognuno deve riconoscere la dignità e il diritto di ognuno, deve corrispondergli.

Ne risulta una nozione di giustizia come principio interpersonale, i cui elementi cardine sono la libertà, l'eguaglianza e il benessere. Su queste basi si costruisce la *Nuova Utopia*, il progetto della società di giustizia, che "è dunque la società che corrisponde alla dignità e al diritto della persona nel suo essere-coessere, alla sua autonomia e autoconstruzione; nella libertà personale, politica, economica; nella fondamentale eguaglianza dei beni materiali e culturali, nell'eguaglianza politica, nel benessere". Lo Stato giusto si fonda su questi principi, che vengono poi tradotti in legge, in forma politica ed

economica. In questo modo il progetto utopico della società di giustizia, ricavato ed elaborato nel corso della storia, si sporge sul futuro, incontrandosi con il principio fraterno introdotto dall'annuncio evangelico: ordine di giustizia e ordine dell'amore si intrecciano, preparando il terreno alla realizzazione della felicità *in termini universali*, archetipo che presiede a tutta la storia dell'utopia. In tutto ciò si rende visibile l'autentico carattere progettuale e storico dell'utopia, processo costruttivo che fonda la speranza dell'umanità e supera anche il punto più abissale della crisi della ragione.

L'invito a lottare per la società di giustizia chiude il primo volume della trilogia di Arrigo Colombo e nello stesso tempo introduce il lettore nel secondo volume, *La società di giustizia. Ciò che l'umanità ha progettato nel tempo e ciò che sta costruendo* (2015), in cui vengono riprese e approfondite le tematiche già affrontate, ripercorrendo le fasi del progetto utopico dell'umanità. Sebbene infatti la storia umana sia in gran parte dominata dal blocco storico della società ingiusta, l'anelito alla giustizia è sempre presente, una presenza intermittente che, come è stato messo in luce, emerge con forza per mezzo delle rivoluzioni moderne, le quali rappresentano un evento popolare *unico* nella storia umana. C'è quindi una tensione universale verso la giustizia, insita e operante nella coscienza umana, che ad un certo punto *storicamente decisivo* genera un processo e rompe il blocco dell'ingiustizia: dalla fase progettuale si passa così a quella costruttiva, l'umanità avanza verso una società di giustizia. Ancora una volta viene messo in risalto come, oltre ad una comprensione storica dell'utopia, occorra anche una comprensione della giustizia e come quest'ultima possa avvenire solo a partire da una riflessione sul diritto e sulla persona, sulla sua dignità e autonomia, sulla sua fondamentale aspirazione al benessere, che si esplica nella valorizzazione dei principi di libertà e uguaglianza.

La realizzazione della giustizia richiede poi un'adeguata forma statale e l'unica forma giusta dello Stato viene individuata nella democrazia, in particolare nella sua configurazione più autentica, ossia la *democrazia diretta*, che dal modello di Atene in poi attraversa le vicende dell'umanità come tensione storica "che affiora nei momenti rivoluzionari", momenti di luce, di forza innovativa. In questo modo, in stretta connessione con l'affermarsi del modello di giustizia sociale,

vengono fatti prevalere i diritti della persona in quanto tale, nel suo essere e coesistere. Il punto più avanzato del progetto dell'umanità richiede però un passaggio ulteriore, quello della costruzione della *società fraterna*, per la realizzazione della quale è indispensabile l'unificazione degli Stati in una comunità globale, l'unificazione dell'umanità nella *cosmopoli*, non quella "spuria" della globalizzazione, bensì quella autentica, che pone alla sua base l'autonomia dei popoli e degli Stati, la solidarietà, la costruzione della pace, della democrazia, del benessere, l'attuazione di un equilibrio economico, ambientale, globale, che sia in grado di portare a compimento il processo di liberazione e umanizzazione.

Nello svolgimento di questo processo, come viene ripetutamente sottolineato, la Chiesa ha avuto e continua ad avere un ruolo non indifferente, tema a cui viene dedicato il terzo volume della trilogia, intitolato emblematicamente *La Chiesa la sua defezione. Dal progetto evangelico di comunità fraterna e dal progetto e processo di liberazione dell'umanità* (2015). Una simile ricerca sulla Chiesa e sulla sua storia è infatti indispensabile per comprendere pienamente la *Nuova Utopia*, il progetto dell'umanità per una società di giustizia. Avviando l'indagine con un richiamo all'opera di Antonio Rosmini, *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa* (1848), l'autore individua le cause della decadenza della Chiesa nella sua mondanizzazione, nell'assimilazione del modello monarchico-aristocratico ed imperiale, da cui ha avuto origine il dispotismo, causa concomitante del blocco storico della società ingiusta. In quest'ottica la gerarchizzazione ecclesiastica viene vista come un tradimento di quel progetto di una società di giustizia elaborato nella tradizione messianica e "trasceso nell'annuncio evangelico della società fraterna". La storia della Chiesa viene così letta in funzione del ruolo svolto all'interno del progetto utopico, diventando – a detta dell'autore – "una cronaca di errori", di ostacoli alla realizzazione di una società giusta e fraterna, che però è ancora sempre possibile, in quanto progetto dell'umanità. "Un progetto che si riprogetta sempre, nel continuo innovarsi della comprensione e della creatività umana; una costruzione distesa lungo un cammino che non si esaurisce mai. Il cammino dell'utopia, cioè del progetto dell'umanità e del suo faticoso ma fattivo realizzarsi, del progetto-processo".